

signori deggiono ben rammentarsi essere stato il Paolucci quegli che il fece chiamare.

Il sig. Bua non acconsenti al progetto d'imbarcarsi sul vapore ove trovavasi il conte Palffy; e accampò invece giuste ragioni per far sì che il vapore fosse dato a lui solo, con isorta.

L'indecisione, che sorse fra i signori della Municipalità derivò solo volersi attenere lealmente (in onta alle gravi urgenze) alla capitolazione.

È bensì vero che il Paolucci fece osservare come al proposto tragitto mal potesse reggere il piccolo vapore in ferro, destinato alle comunicazioni interne per la laguna; che il perderlo sarebbe stato danno gravissimo per Venezia; verità che fu poi dimostrata dall'immenso vantaggio che ridondò in seguito da quel piccolo naviglio al servizio interno dell'estuario.

Perciò che spetta allo scioglimento delle truppe, s'ignora che cosa fosse stato insinuato alle truppe del Wimpffen ed ai granatieri prima del 22 marzo, e qual parte secreta vi avesse avuta il generale Solera. Ma è indubitato che, quantunque il Solera destinasse due comandanti ai suddetti due battaglioni, egli non si curò poi affatto di rannodarli, riorganizzarli, far loro prestare il giuramento. Potrebbe citare invece che, trovandosi i suddetti militi un giorno inquieti nella caserma dei Tolentini, parlò loro di *stangate*; locchè produsse un tal fermento, che, senza lo intervento del presidente Manin e del sig. Toffoli, essi sarebbero venuti ad eccessi contro lo stesso Solera.

Dimentica poi l'autore del suddetto articolo, che il generale Solera, di sua propria volontà, e all'insaputa degli altri ministri, pubblicò un ordine del giorno, con cui prometteva il pronto congedo a tutte le truppe. È incalcolabile il male, che derivò da tale imprudenza; male che si estese persino fra i soldati di Marina, gran parte dei quali pretendevano avere diritto al congedo in forza di quell'ordine.

Parecchi motivi si accumularono, in breve tempo, per indurre il Governo a desiderare il ritiro del Solera; e a ciò si aggiunse il pubblico fermento, che si manifestava in tutta la città, perfino cogli scritti morte a Solera. Acciocchè il suo ritiro gli riuscisse meno penoso, fu promosso a generale di divisione; la quale promozione se diede luogo, come avvenne in fatto, a grave censura contro il governo, questa dee giustamente cader tutta sopra il Paolucci. Fu poi messo in istato di pensione, giacchè non avrebbsi allora saputo altrimenti impiegarlo, senza affrontare la pubblica opinione, che gli era affatto contraria.

Quale fosse la parte presa dal Solera ne' primi momenti del 22 marzo, per verità non si conosce; ma certo si è, che non fu veduto, almeno in pubblico, nè al dramma dell'arsenale, nè nella piazza, dove coloro che vi presero parte giuocarono la propria vita. —

Era poi inutile il rammentare, che vi fu un Solera martire della libertà italiana, giacchè questo è ben noto, anco per le memorie del sig. d'Andryanne.

Su ciò infine si avverta, che l'ex-ministro Paolucci non ha altrimenti voluto svisare i fatti, nel suo rapporto all'Assemblea, in quanto concerneva le truppe, ma toccò anzi tale argomento leggermente, per soverchia